

# Cittadinanza onoraria a Grillini sabato Pride da Porta Capuana

Il sindaco Manfredi consegna l'onoreficenza al presidente onorario di Arcigay. Corteo in occasione del trentennale

Era lo «sciopero dei femminelli». Così si gridava nei vicoli della città in quel 1996 quando sfilava il primo "Gay Pride" del sud Italia, il terzo assoluto dopo il 1994 a Roma e il 1995 a Bologna. E chi lo aveva voluto all'ombra del Vesuvio, l'allora presidente nazionale Arcigay Franco Grillini - poi deputato dei Ds dal 2001, una gioventù da militante del Partito di unità proletaria - da ieri è cittadino onorario di Napoli. Ha ricevuto l'onoreficenza dal sindaco Gaetano Manfredi al Maschio Angioino. «Il Maschio della città che come diciamo è pure un poco lesionato», scherza per bruciare l'emozione Antonello Sannino, presidente dell'Arcigay Napoli.

Sabato dalle 15,30 ritornerà il Pride nelle strade da Porta Capuana a piazza Dante, nel segno del trentennale: carri, artisti e le divisioni che non mancano mai. Per un evento che assorbe come pochi le tensioni politiche del momento: dalla causa palestinese agli attacchi all'identità Lgbtqia - della nuova destra di Vannacci. «A me dispiace che ora si chiami solo Pride senza più la parola Gay», ammette Grillini: «Non sono un passatista nostalgico. Però vuol dire che è diventata una manifestazione in cui tutta la popolazione partecipa, esprimendo una idea di libertà, laicità dello Stato e di inclusione». È stato il Pd in Consiglio



comunale, con il capogruppo Genaro Acampora, a proporre la cittadinanza onoraria a Grillini. Elly Schlein, la segretaria dem, invia un messaggio di «vicinanza e amicizia». E Grillini punzecchia così il centrosinistra: «Ai timidoni del mondo progressista dico: la smettano di pensare che il mondo Lgbt faccia perdere voti». Consigli per il programma del campo largo alle prese con le prossime Politiche: «Riforma del diritto di famiglia inserendo il matrimonio ugualitario». Perché «diritti civili e sociali sono la stessa cosa - spiega l'ex deputato - Quando uno è in un'azienda, si intreccia la sua identità con la vita lavorativa. Chi scinde le due cose è un reazionario». D'altronde i primi in Italia a vedere il pericolo di una certa destra sono stati sempre loro: gli Lgbtqia+. «Vannacci mi fa un po' pe-

na - calca Grillini. Un generale che spara giudizi morali, fa politica e non la sa fare. Ha detto che quella gay non è una famiglia. Provo solidarietà per i componenti della sua, ma ognuno ha la famiglia che vuole. Ed è follia, la famiglia tradizionale non è più maggioranza».

Per Grillini questa destra al governo è «reazionaria». Racconta «la paranoia della nostra semplice presenza nelle scuole». E rievoca la scommessa di quel 1996, «eravamo in ambasce, puntavamo alle 5 mila persone, venne mezza Napoli, dimostrammo che eravamo un movimento di massa». C'era Antonio Bassolino sul palco allora, oggi è in prima fila con la moglie Annamaria Carloni. Quante battaglie: le leggi in parlamento, l'attivismo: «Posso dirlo, tanto è andato in prescrizione - rivela Grillini - Facevamo con-

trabando di profilattici con San Marino, li prendevamo a due lire dalla Thailandia, ne abbiamo distribuiti 30 milioni, sostituendo lo Stato che non c'era sull'Aids, perché sesso e tossicodipendenza erano argomenti urticanti». Manfredi entra nel mood: «Napoli sempre aperta ai diritti e alla diversità, il motore della sua creatività». Ci sono le associazioni - Antinoo, Atn trans, Alfi e Pride Vesuvio - che organizzano anche quest'anno il Pride. «Sui social la stessa omofobia - denuncia Danilo Di Leo - Trenta anni non sono stati sufficienti. Troppa ideologia forse e pochi fatti».

L'assessora Emanuela Ferrante annuncia altri due centri anti-discriminazione. Ma è di scena la scissione. Con una parte del mondo Lgbtqia+ che ha già manifestato sabato con «Arrevutam Pride»: solidarietà alla Palestina, niente sponsor. «Non è una novità un Pride antagonista», abbassa i toni Sannino: «Ci fu già nel 2009, Napoli ha sempre dato lezioni di libertà. Noi mai abbiamo negato a tutti di poter sfilare, tranne a omofobi e razzisti». Ci saranno sabato anche le associazioni ebraiche, contestate a Roma. Al Pride Park, aperto da domenica all'Albergo dei poveri, giovedì interverranno Manfredi e il presidente della Regione Roberto Fico. Anche l'ospedale Cotugno sostiene la kermesse con test gratuiti per l'Hiv. Ospiti sabato Maria Grazia Cucinotta, Leo Gassmann, BigMama. Madrina la Tarantina: 91 anni, l'ultimo «femminello»: «Il mio passato è orrendo, ma l'avvenire sarà meraviglioso». — **AL.GE.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caserta

L'ex sindaco Marino sotto inchiesta per una tangente



© Carlo Marino, Pd

di RAFFAELE SARDO

La Procura di Santa Maria Capua Vetere ha aperto un'inchiesta per corruzione che vede indagato l'ex sindaco di Caserta Carlo Marino - in carica dal giugno 2016 all'aprile 2025, esponente del Pd - insieme all'imprenditore Giuseppe Luserata, titolare di fatto della Luigi Luserata srl, proprietaria della cava Santa Lucia, e all'avvocato Vincenzo Iorio, ex collaboratore ed ex socio di studio dello stesso Marino. Secondo l'accusa, formulata dal procuratore Pierpaolo Bruni e dai sostituti Giacomo Urbano e Anna Ida Capone, Marino si sarebbe speso con Rete ferroviaria italiana per far ottenere a Luserata un appalto da quasi 9,5 milioni per il conferimento delle terre e rocce da scavo provenienti dai cantieri dell'alta velocità Napoli-Bari, ricevendo in cambio - personalmente e attraverso la figlia - oltre 200 mila euro, parte di una più ampia somma da 530 mila euro che l'imprenditore avrebbe versato all'avvocato Iorio nel ruolo di intermediario. Nei giorni scorsi i carabinieri di Caserta hanno eseguito delle perquisizioni nei confronti dei tre indagati, sequestrando cellulari e dispositivi informatici. L'inchiesta nasce da una segnalazione ai carabinieri di Aversa, che nell'aprile 2025 riferivano quanto appreso da Paolo Marzo, ex consigliere comunale di Caserta. Secondo i magistrati, l'accordo sarebbe stato concluso la primavera-estate 2022 nei pressi dello studio dell'avvocato Iorio, alla presenza dello stesso Marzo. Luserata avrebbe chiesto a Marino di intervenire per sbloccare un'impasso amministrativa: il Genio civile aveva impedito alla Luigi Luserata srl di ricevere, come richiesto nel novembre 2021, due milioni di metri cubi di rocce da scavo, in assenza di un progetto autorizzativo specifico. La via d'uscita sarebbe stata proporre a Rfi la cava Santa Lucia come sito di destinazione delle terre della Napoli-Bari. In cambio, Marino avrebbe ricevuto, tramite Iorio, una serie di incarichi di consulenza che i magistrati definiscono «fittizie e/o gonfiate e comunque non necessarie», i cui compensi sarebbero stati in parte restituiti a Marino e alla figlia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## D'Amato: "Il Sud motore della crescita l'Autonomia differenziata è un danno"

L'ex presidente di Confindustria bocchia il regionalismo della Lega e lancia una proposta di legge per la crescita

Il vero motore della crescita è il Mezzogiorno, il nord è saturo». È la rotta che Antonio D'Amato indica al governo. L'ex presidente di Confindustria, uno che è ascoltato dalle parti del centrodestra, lo dice senza giri di parole: «Non basta la politica ragionieristica che ha promosso i conti pubblici in questi anni: dobbiamo portare avanti la strada della crescita». Per farlo, bisogna «cambiare il rapporto tra Stato e Regioni», insiste D'Amato nel corso del convegno a Palazzo Partanna su «Lep, autonomie e competitività del Paese». Con la sua fondazione Mezzogiorno, D'Amato lancia un progetto di legge che nasce da una stoccata alla Lega: «Questa autonomia differenziata così come è stata concepita non ci porta assolutamente sulla strada giusta, al contrario au-



© Da sinistra Sergio Beraldo, Antonio D'Amato e Vittorio Genna

menta ancora di più il deficit di competitività dell'Italia».

L'obiettivo è «superare una visione conflittuale dei rapporti tra Stato e Regioni». Constatando che «la creazione delle Regioni ha fatto aumentare la distanza tra nord e sud». Allora ecco la ricetta: «Raggiungere il 70 per cento del tasso di occupazione della popolazione, quindi portare il Sud dal 50 al 60 per cento». Il che si traduce nella

necessità di «creare 1,2 milioni di posti di lavoro». Al momento l'Italia e la Grecia sono gli unici due Paesi dell'Ue al di sotto della soglia del 70. L'occupazione in Italia è al «62 per cento, perché il nord è al 70 ma il sud è al 50».

La proposta di legge, illustrata da Sandro Staiano, professore ordinario di Diritto costituzionale dell'università Federico II, e da Massimo Bordignon, professore ordina-

rio di Scienza delle Finanze presso l'università Cattolica del Sacro Cuore, punta su un riordino delle competenze sulla base di quattro grandi settori organici: sviluppo economico, sanità, welfare e governo del territorio. La prima condizione è la definizione e il finanziamento dei Livelli essenziali delle prestazioni, Lep. Superando la spesa storica e assicurando meccanismi di perequazione tra le Regioni con maggiore e minore capacità fiscale.

«La situazione è sotto gli occhi di tutti - sottolinea il neo presidente degli Industriali di Napoli Vittorio Genna - c'è un Sud che cresce e che ha bisogno di supporto e di una spinta in più rispetto alle iniziative governative, come la Zes, di cui oggi vediamo dei risultati molto lusinghieri nell'ambito dell'industria manifatturiera del Mezzogiorno. Il Nord, invece, a differenza della grossa densità di aziende che ha per chilometro quadrato, non riesce a esprimere la stessa potenzialità in termini di crescita anno su anno. Questo significa che un'autonomia differenziale fa più comodo al sud che al nord».

© RIPRODUZIONE RISERVATA